

In sostanza le giuste lamentele della popolazione locale riguardano sia le disagiati condizioni di vita, condizionata dagli odori insopportabili che provengono dalla discarica, sia la mancata bonifica delle aree già sfruttate.

II.2.1.5.2 Dichiarazioni rese dai dirigenti dell'Arpa

Sul punto sono stati auditi il direttore generale, Giorgio Assenato, e il direttore scientifico dell'Arpa Puglia, Massimo Blonda.

In particolare il dottor Blonda ha precisato che la discarica Vergine è costantemente monitorata, proprio in esecuzione delle attività che l'Arpa è obbligata a svolgere per il piano di monitoraggio della stessa ed è fra le discariche più controllate proprio per le emissioni odorifere.

Certo, sin d'ora si osserva come la discarica Vergine sia stata interessata da indagini nell'ambito delle quali sono stati acquisiti elementi di prova circa traffici transregionali dei rifiuti, con il conferimento di rifiuti diversi da quelli autorizzati. Meraviglia dunque che un controllo così « serrato » della discarica abbia lasciato aperte maglie così larghe da consentire traffici di tal fatta per un periodo di tempo consistente (come si preciserà nel paragrafo relativo alle indagini giudiziarie sulla discarica Vergine).

L'attività di controllo delle emissioni odorifere, ha precisato il dottor Blonda, risente di un limite normativo, in quanto in Italia non esiste una normativa di riferimento con limiti ben precisi per quanto attiene alle concentrazioni dei composti osmogeni. Quindi, seppure vengano rilevati in alcuni casi superamenti anche significativi delle soglie olfattive per alcuni composti, come l'idrogeno solforato e il limolene, non possono essere adottati atti amministrativi che possano consentire di giungere a una soluzione.

È stato poi affrontato il problema relativo alla possibile riconducibilità delle forti esalazioni al conferimento in discarica di rifiuti diversi da quelli autorizzati. Il dottor Blonda ha risposto in termini molto chiari: « Assolutamente no. A noi non risulta che vengano conferiti rifiuti differenti dalle tipologie autorizzate. Comunque quelle tipologie di rifiuto determinano le emissioni di sostanze osmogene, ivi comprese tutte le sostanze dello zolfo ridotto, che sono diverse e hanno una soglia di percezione dell'olfatto umano molto bassa, ragion per cui bastano piccole concentrazioni per essere rilevate, sia altri composti, quindi composti organici volatili e ammine. Sono composti che possono essere emessi dalle discariche, ma a due condizioni. In una condizione di non perfetta conduzione del processo e della coltivazione della discarica ovviamente l'effetto emissivo è maggiore, tant'è vero che noi, non potendo agire giuridicamente sul fattore emissivo in sé, quando rileviamo questi — chiamiamoli così — superamenti della soglia di percezione olfattiva, interveniamo immediatamente sulla discarica con un monitoraggio dell'attività di coltivazione. Laddove riscontriamo che possano essere compiute azioni di conduzione che migliorino la situazione, ovvero riducano le emissioni,

le prescriviamo, nel senso che le suggeriamo e le segnaliamo all'autorità competente affinché le possa prescrivere anche con atti amministrativi efficaci dal punto di vista giuridico. Nonostante abbiamo riscontrato il superamento della soglia olfattiva per le concentrazioni di questi composti in molti casi, non ci si è mai neanche lontanamente avvicinati alle soglie di rischio per la salute, che sono di cinque ordini di grandezza maggiori rispetto ai livelli attualmente rilevati. Uno degli obiettivi dell'agenzia è anche quello di collaborare, come stiamo facendo con la regione Puglia, per l'emanazione di una norma regionale che fissi metodi di rilevamento oggettivi (...)».

L'onorevole Franzoso ha quindi chiesto una precisazione, ossia se si può escludere che presso la discarica Vergine siano stati conferiti rifiuti diversi da quelli autorizzati (come si evidenzierà nel paragrafo relativo alle indagini concernenti la discarica Vergine, risulta che siano stati conferiti presso la discarica rifiuti diversi da quelli autorizzati)

Il dottor Blonda ha precisato che non si può escludere in assoluto, ma di certo non risulta all'Arpa alcun riscontro sul conferimento presso la discarica in esame di rifiuti non autorizzati.

Ha poi chiarito un aspetto particolarmente importante di cui occorrerebbe tener conto al momento della realizzazione di una discarica.

Infatti, con riferimento al monitoraggio della falda nel terreno circostante all'area Mater Gratiae (di cui si tratterà successivamente), il dottor Blonda ha chiarito che vi sono trenta pozzi di monitoraggio costante ma, in generale, è possibile ricondurre l'eventuale inquinamento di una falda acquifera a una discarica solo laddove siano stati rilevati i valori di fondo prima della realizzazione della discarica medesima.

«O sono note le concentrazioni e la qualità della falda prima dell'insediamento della discarica oppure successivamente, anche in presenza di superamenti rispetto ai limiti tabellari, se viene riscontrato un inquinamento, l'attribuzione della responsabilità alla discarica è difficilissima, prima di tutto perché nelle condizioni idrogeologiche pugliesi non esiste un deflusso di falda acclarato e certificato in un'unica direzione. Non è un caso che nei nostri monitoraggi sia più frequente riscontrare l'inquinamento nei pozzi a monte, così dichiarati, rispetto ai pozzi a valle, proprio perché i movimenti di falda oscillano anche in funzione delle pressioni antropiche, cioè dei volumi di prelievo dalla falda e via elencando. Per correlare l'inquinamento alla discarica o si procede attraverso traccianti univoci, cioè ci sono elementi riconoscibili in maniera univoca, che purtroppo sono rarissimi da riscontrare o siamo costretti a condurre complicatissimi studi idrogeologici, che, proprio per la loro complicatezza, offrono anche la possibilità alla controparte di controdedurre in sede dibattimentale con grande facilità».

In sostanza, la Commissione è stata destinataria di un vero e proprio grido di aiuto da parte delle comunità locali che vivono in condizioni insopportabili. Non è pensabile che la qualità della vita possa ritenersi accettabile laddove l'aria sia satura di cattivi odori e le persone siano costrette a vivere chiuse in casa.

La domanda che occorre porsi è: per quale motivo dalla discarica promanano odori in maniera così intensa? Si tratta di un problema attinente alla gestione della discarica stessa, alla tipologia dei rifiuti effettivamente conferiti o alla realizzazione della discarica in una zona inadeguata per la vicinanza a zone urbanizzate?

Le ragioni vanno accertate, approfondite ed eliminate. L'Arpa Puglia ha verificato, come si evidenzierà nel paragrafo 1.8, che il superamento della soglia olfattiva è attribuibile a una cattiva gestione della discarica, ma potrebbe anche non essere l'unico motivo, tenuto conto dei traffici transregionali dei rifiuti nei quali è stata coinvolta la discarica in questione.

Insieme alla tutela dell'ambiente e al diritto alla salute, vi è un diritto di ciascuno a vivere in condizioni dignitose. In questo caso è la stessa dignità umana ad essere stata calpestata vergognosamente.

Ancora una volta si assiste ad un indecoroso quadro, nel quale le vittime sono i cittadini che chiedono di vivere normalmente e che nulla possono fare se non denunciare, protestare, sollecitare le autorità locali, le autorità che effettuano i controlli.

In più, a parte gli evidenti disagi nella vita quotidiana, occorre poi verificare quale impatto abbiano sulla salute delle popolazioni interessate le esalazioni in oggetto.

II.2.1.5.3 *Dichiarazioni rese dalla dottoressa Antonietta Doria, pediatra presso il comune di Lizzano*

È stata sentita in sede di audizione la dottoressa Antonietta Doria, pediatra presso il comune di Lizzano.

La dottoressa ha evidenziato di avere riscontrato alcune patologie particolari nei bambini, patologie che potrebbero essere ricollegate a una non corretta gestione della discarica Vergine e al fatto che nella discarica possano essere stati sversati rifiuti speciali pericolosi non autorizzati, che hanno influito nella genesi di alcune patologie.

Si sono registrati diversi casi di ipotiroidismo congenito e malattie respiratorie nei bambini sotto i cinque anni. I dati del comune di Lizzano pare che combacino con quelli relativi ai bambini di Taranto che vivono vicino all'Ilva.

La dottoressa ha inviato una lettera al Noe di Lecce con cui ha segnalato la situazione, evidenziando come dalla discarica Vergine emanino odori non riconducibili a quelli che normalmente emanano da una discarica.

Si riportano integralmente le dichiarazioni della dottoressa Antonietta Doria, che appaiono significative in quanto rese da una professionista che opera sul territorio da diversi anni e che ha, conseguentemente, una visione ampia delle patologie maggiormente ricorrenti nei bambini che vivono nella città di Lizzano e nei dintorni:

« Da venti anni lavoro come pediatra presso il comune di Lizzano e negli ultimi anni ho portato in giro per l'Italia casi particolari di malattie rare, casi esemplari di patologie di cui tutti i colleghi si meravigliavano, giacché Lizzano ha 9mila abitanti e il mio riferimento sono 900 bambini tra 0 e 14 anni. Ho quindi rilevato e diffuso sia a

livello di Puglia sia a livello nazionale alcuni casi veramente strani e particolari, che ho inizialmente attribuito a una mia spiccata sensibilità nel rilevarli o nella concentrazione di alcune patologie nel nostro paese, cosa che può anche succedere. Ho tirato avanti per più di quindici anni, ma poi ho appreso delle inchieste sulla discarica Vergine, del riversamento di rifiuti non trattati. Si racconta che di notte alcuni camion andassero a scaricare, ma io non sono né un carabiniere, né un poliziotto, non è il mio lavoro. Posso riferirvi che circolano queste voci, ma non che lo abbia visto. Le inchieste verranno portate avanti e in base ad esse vedremo cosa succede. So soltanto che da quando sono emerse queste inchieste mi sono posta il problema, nel senso che proprio la mattina in cui ne ho avuto notizia dai giornali sono andata a casa di un bambino di cinque anni che chiameremo Fabio che è affetto da un'importante malattia cronica da anomalia cromosomica molto rara in Italia. Di fronte a lui abita un'altra bambina mia paziente, che adesso ha tre anni ma allora era appena nata, afflitta da ipotiroidismo congenito. Nella famiglia di questo bambino sono tutti asmatici. La nonna di questo bambino, che abita all'angolo, è asmatica anche lei come anche il marito e i suoi figli fuori Lizzano hanno generato bambini con malattie croniche diverse da quella di questo bambino. A duecento metri da questo c'è un altro caso di ipotiroidismo congenito. Certo, tutto è possibile e anch'io me ne sono fatta una ragione quando, come l'onorevole Franzoso sa, a Lizzano sono morti due ragazzi con lo stesso nome uno dopo l'altro. Se è successo questo, statisticamente tutto può succedere, perché statisticamente il numero delle malattie croniche presenti a Lizzano è elevatissimo. Non posso citarvi numeri ben precisi posso solo riferirvi quanto rilevo nel mio studio. Poiché si tratta di uno studio dell'istituto Mario Negri a livello nazionale a cui ho partecipato personalmente insieme ad altri quattro pediatri di Taranto e provincia, posso dare per certo il fenomeno del *wheezing*, l'asma del bambino sotto i cinque anni, per cui il comune di Lizzano è allo stesso livello di asma dei bambini di Taranto che vivono sotto le ciminiere dell'Ilva. Palagiano, che si trova a venti chilometri dall'Ilva come anche Lizzano, ha la metà dei bambini asmatici, perché purtroppo a Lizzano tutte le notti (ieri in modo particolare) veniamo immersi da un odore che non è quello di immondizia, che riconosco passando invece davanti alla discarica di Massafra. Non sono io che devo dire di che odore si tratti, per cui ho anche inviato una lettera al Noe di Lecce, i cui rappresentanti sono venuti nel mio studio a chiedermi di descriverlo. Non so se sia di ammoniacca, ma si tratta di un odore chimico. Il problema è che questo odore, una volta entrato nelle nostre abitazioni, non esce più, per cui dalle ore 20 – non tutte le sere, per fortuna – siamo costretti a chiuderci in casa, mentre la mattina dobbiamo riaprire perché la nostra abitazione si è riempita di questo odore. Non so dirvi se una discarica di questo tipo possa comportare questo problema, non so dirvi se i miei bambini, che sono tutti nella stessa zona e sono senza acquedotto, quindi vivono in famiglie che bevono acqua di cisterne o di pozzo artesiano... ».

La testimonianza della dottoressa può e deve rappresentare un punto di partenza per ulteriori indispensabili studi epidemiologici che

dovrebbero essere condotti con grande attenzione e con particolare sollecitudine da parte degli organi competenti. Le osservazioni effettuate da chi opera sul territorio da anni non vanno sottovalutate e devono essere ritenute preziose per chi realmente intenda comprendere quale sia la situazione sanitaria e ambientale della zona.

II.2.1.5.4 *Le associazioni ambientaliste*

Nel corso della missione a Taranto è stato dato ampio spazio alle dichiarazioni di alcune associazioni ambientaliste.

L'associazione « Taranto libera », rappresentata nel corso dell'audizione da Gino Palombella, ha sottolineato l'esistenza di un inquinamento dovuto alla presenza di grossi complessi industriali, ai quali si sono aggiunte diverse discariche per rifiuti pericolosi e non, che hanno verosimilmente determinato una maggiore incidenza di determinate patologie nella popolazione.

È stato affrontato il problema, da più parti sollevato, relativo alla discarica sita nel tarantino e gestita dalla società Vergine per i cattivi odori che esalano dalla discarica medesima e in relazione alla quale vi sono state e vi sono tuttora indagini da parte della magistratura.

Ha inoltre aggiunto che « oltre al disagio dovuto al cattivo odore si riscontrano malattie strane nella popolazione, in particolare nel paese di Lizzano. A questo riguardo non abbiamo dati precisi: bisognerebbe condurre studi medici epidemiologici più precisi che l'Asl ancora non è attrezzata ad effettuare per i paesi più piccoli e non effettua neanche per città grandi come Taranto (...). Desidero portare all'attenzione della Commissione il problema delle discariche in generale ma in particolare della discarica Vergine, anche se non sussistono aspetti penalmente rilevanti. Come comitato « Taranto libera » auspichiamo una sorta di moratoria perché la discarica Vergine ha chiesto recentemente alla regione la possibilità di conferire una quantità di materiale maggiore rispetto a quella attuale. Non si tratta pertanto di un ampliamento fisico della discarica ma di un aumento della quantità di rifiuti, con una tipologia di rifiuti speciali ancora più grave. In attesa quindi di studi sia di tipo sanitario, sia di tipo ambientale rispetto agli inquinanti chiederemmo maggiori controlli ».

Effettivamente pare assurdo che in una provincia, come quella di Taranto, nella quale vi sono rilevanti problemi ambientali legati alla presenza di grossi complessi industriali, nonché di numerose discariche, non sia stato istituito tempestivamente il registro dei tumori, idoneo a monitorare gli effetti sulla salute umana dell'esposizione a determinate sostanze, maggiormente concentrate in quella zona.

Anche i rappresentanti dell'associazione Altamarea hanno sottolineato le problematiche connesse alle discariche, alla sistematica violazione del principio di prossimità, nel senso che le discariche regionali vengono sistematicamente utilizzate per ricevere rifiuti provenienti da altre regioni (questo tema verrà approfondito più dettagliatamente nella parte quarta della relazione), alla mancanza di adeguati controlli. È stata inoltre affrontata la questione relativa alla discarica Mater Gratiae, all'interno dell'area dello stabilimento Ilva (di cui si tratterà nel prosieguo della relazione).

II.2.1.6 *Le indagini relative alla discarica Vergine e il traffico transregionale dei rifiuti* (Indagini effettuate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Lanciano)

A seguito di esplicita richiesta da parte di questa Commissione d'inchiesta, la procura di Taranto ha fornito informazioni in merito all'eventuale pendenza di procedimenti relativamente alla discarica gestita dalla società Vergine Spa.

Nella nota del 3 novembre 2011 (32) a firma del procuratore aggiunto presso la procura di Taranto si legge che « non risulta allo scrivente l'esistenza di indagini concernenti traffico illecito di rifiuti in relazione alla discarica gestita dalla Spa "Vergine". Sono in corso accertamenti tesi a verificare la possibile violazione dell'articolo 256, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 nell'ambito della gestione della predetta discarica. Circa la problematica attinente alle emissioni odorifere moleste dall'impianto in esame, segnalo il procedimento n. 3353/2010 mod. 44, allo stato pendente con indagini in corso ».

Tuttavia sono state acquisite dalla Commissione importanti informazioni in merito a procedimenti concernenti il traffico illecito di rifiuti condotti da diversi uffici giudiziari, non ricompresi nel distretto di Lecce e di Bari, concernenti anche la discarica « Vergine » e la discarica « Ecolavante ».

Con riferimento alla discarica « Vergine » è stata svolta recentemente una corposa indagine dal Noe dei Carabinieri di Perugia, coordinati dalla dottoressa Rosaria Vecchi, sostituto procuratore presso la procura di Lanciano (procedimento penale n. 1456/08 R.G.N.R.).

Gli accertamenti espletati hanno consentito di dimostrare (almeno nella fase processuale in corso) che presso la discarica gestita dalla società Vergine s.r.l. (ora Spa) – ubicata in Taranto località Mennole-Palombara, di cui è amministratore unico Ciervo Paolo – venivano illecitamente smaltiti rifiuti recanti il falso codice CER 19.12.12, provenienti da un'azienda abruzzese di gestione di rifiuti speciali pericolosi e non, ditta Di Florio s.r.l. (ora New Deal s.r.l.) – corrente in Lanciano località Cerratina.

In sostanza, secondo l'impostazione accusatoria, quest'ultima società ha avuto la possibilità, per un consistente periodo di tempo e con la complicità dei responsabili della discarica « Vergine » di smaltire i suoi rifiuti attribuendo agli stessi il falso codice CER 19.12.12 (altri rifiuti, compresi materiali misti, prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11), al fine di ottenere una consistente riduzione dell'ecotassa, attestando che gli stessi provenivano da impianti di selezione automatica.

In realtà, grazie a una serie di controlli effettuati sui mezzi che trasportavano i rifiuti provenienti dall'impianto abruzzese e diretti alla discarica Vergine, due dipartimenti Arpa differenti (Arpa Abruzzo

(32) Doc. n. 895/1.

di San Salvo e Arpa Molise di Termoli) certificavano che il rifiuto trasportato non era riconducibile a tale codice, in quanto si trattava di rifiuti di vario genere e tipologia tra cui *big-bags* contenenti polveri di verniciatura, fanghi disidratati di depurazione, plastica, metallo e altri.

Il CTU nominato dalla procura della Repubblica di Lanciano ha accertato che la ditta Di Florio non era dotata di impianti di selezione automatica dei rifiuti.

Particolarmente significativo per comprendere l'entità e la mole degli illeciti traffici che hanno visto come destinazione finale la discarica Vergine è il dato concernente il numero di conferimenti effettuati dall'impianto abruzzese a quello pugliese.

Dagli accertamenti documentali è emerso, infatti, che la ditta Di Florio nel periodo dall'11 febbraio 2004 all'8 maggio 2009 aveva effettuato presso la discarica Vergine 468 conferimenti dei rifiuti codificati CER 19.12.12, per un totale complessivo di 14.079,76 tonnellate.

In relazione a tali fatti l'autorità giudiziaria ha richiesto il rinvio a giudizio di quindici persone tra cui Anglano Antonio, responsabile d'impianto della discarica Vergine (nei cui confronti, a conclusione delle indagini, è stata richiesta e ottenuta una misura cautelare restrittiva personale) per i reati di cui agli articoli 110, 112, 81 cpv e 640-*bis* del codice penale e 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006,

In particolare, sono stati contestati i seguenti reati:

Di Florio, quale legale rappresentante della ditta Di Florio s.r.l., Di Paolo quale legale rappresentante della ditta Sistema 2000, Fassone, quale dipendente di fatto della ditta Sistema 2000 nonché organizzatore delle attività di smaltimento rifiuti sia per Sistema 2000 che per Di Florio s.r.l., Cocca Vincenzo, quale chimico redattore dei certificati di analisi sui rifiuti gestiti da Di Florio e da Sistema 2000, Leccese e Di Mascio, quali ufficiali della polizia provinciale di Chieti sono stati imputati per il reato di associazione a delinquere finalizzato alla commissione di un numero imprecisato di reati in materia ambientale: traffico illecito di rifiuti attraverso manipolazioni fraudolente dei codici tipologici, falso documentale nei formulari e nei certificati analitici dei rifiuti, falso documentale in atti pubblici, truffa aggravata ai danni delle regioni Abruzzo e Puglia.

Segnatamente: Di Florio, Di Paolo e Fassone – promotori e organizzatori dell'associazione – attraverso una complessa e articolata rete di falsificazione di formulari e di certificati di analisi, resa possibile dall'ausilio del personale dipendente, degli addetti all'auto-trasporto, nonché del chimico Cocca e dei responsabili degli impianti di destinazione o di smaltimento dei rifiuti, ricevevano da soggetti produttori ingenti quantitativi di rifiuti di varia tipologia e anziché trattarli e smaltirli a norma di legge, li inviavano a impianti di smaltimento finale o di trattamento compiacenti (Ecologica Sangro, Vergine, Macero Maceratese) con certificati di analisi e FIR falsi, attribuendo loro un codice CER diverso da quello reale, corrispondete nella maggior parte dei casi al CER 19.12.12 in frode all'ecotassa; il

tutto con l'appoggio incondizionato di Leccese e Di Mascio, funzionari della polizia provinciale, istituzionalmente deputati al controllo sulla regolarità della gestione dei rifiuti, i quali fornivano il loro apporto all'organizzazione informandola sui controlli disposti dagli inquirenti e redigendo false relazioni tecniche adoperate per ottenere il rilascio dei titoli autorizzativi per la ditta Di Florio.

Sono stati poi contestati i reati fine dell'associazione, tra cui il traffico illecito organizzato di rifiuti ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, consumato in Lanciano e Taranto negli anni 2004/2009. Segnatamente: utilizzando l'impianto di Di Florio per la ricezione e il trattamento dei rifiuti, la ditta Sistema 2000 per l'intermediazione e la gestione dei rifiuti, Cocca quale chimico addetto alla redazione di falsi certificati analitici e la discarica Vergine di Taranto come impianto di smaltimento, gli imputati ricevevano da numerose ditte produttrici ingenti quantitativi di rifiuti di varia tipologia e, senza trattarli in alcun modo, li smaltivano con il CER fittizio 19.12.12, procurandosi l'ingiusto profitto pari alla somma versata dagli ignari conferitori per lo smaltimento, nonché al parziale versamento dei tributi regionali in virtù dell'ecotassa (è stato infatti contestato il connesso reato di truffa aggravata ai danni dello Stato).

Le contestazioni elevate dalla procura della Repubblica di Lanciano (dottoressa Rosaria Vecchi) necessitano ovviamente delle verifiche in sede processuale nel contraddittorio fra le parti.

È possibile, però, formulare alcune osservazioni:

1) nel territorio pugliese non risultano pendenti indagini relative a traffici illeciti di rifiuti che vedano coinvolta la discarica Vergine (secondo quanto riferito dai magistrati) né risultano verifiche negative effettuate dalla locale Arpa in merito al conferimento di rifiuti diversi da quelli autorizzati (secondo quanto riferito dai dirigenti). Tuttavia, tali dati vanno necessariamente confrontati con la sussistenza di indagini molto importanti, quale quella condotta dalla procura di Lanciano (nell'ambito della quale sono state concesse le misure cautelari ed è stato emesso il provvedimento di rinvio a giudizio, di tal che gli elementi probatori sono stati già valutati positivamente dal giudice) che aprono uno spaccato inquietante sui traffici illeciti di rifiuti diretti in Puglia. Nel caso di specie si è trattato di un'organizzazione molto ben strutturata, che si è mossa attraverso modalità ampiamente collaudate, sol che si pensi che gli smaltimenti illeciti nella discarica Vergine hanno riguardato un arco temporale di cinque anni, dal 2004 al 2009;

2) i controlli sul territorio pugliese non sembrano sufficientemente penetranti se è stato possibile smaltire « ingenti » quantitativi di rifiuti nella discarica Vergine senza che gli organi di controllo locali abbiano mai rilevato alcunché;

3) le dimensioni del contestato traffico illecito di rifiuti, che ha abbracciato diverse regioni italiane, consente di potere affermare che le problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti sono tali da richiedere uno sforzo investigativo particolare, in quanto le organizzazioni illecite che operano a livello nazionale (e in taluni casi anche

transnazionale) sono strutturate in modo tale da riuscire a eludere i controlli, operando pressoché indisturbate per anni, con gravi compromissioni del territorio e dell'ambiente.

L'indagine sopra menzionata appare particolarmente importante in quanto nell'ambito di essa sono stati raccolti elementi di prova in forza dei quali risulterebbe dimostrato, allo stato, come presso la discarica Vergine venissero smaltiti rifiuti aventi caratteristiche diverse da quelle risultanti documentalmente.

Non è dunque peregrina l'idea che le esalazioni particolarmente moleste possano essere ricondotte al conferimento di rifiuti diversi da quelli autorizzati.

Peraltro, ancora prima delle indagini avviate dalla procura della Repubblica di Lanciano, la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano aveva indagato in merito a un traffico illecito di rifiuti che dal nord venivano fatti confluire nelle regioni del sud, compresa la Puglia.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha condotto un'indagine concernente attività continuate di traffico illecito di rifiuti che venivano smaltiti in vari siti, tra cui le discariche pugliesi « Ecolavante » e « Vergine ».

Il processo si è concluso con sentenze di condanna nei confronti degli imputati, alcuni dei quali condannati in sede di giudizio abbreviato con sentenza emessa dal Gup dottor Simone Luerti, altri dal tribunale collegiale di Milano (le sentenze risultano essere state sostanzialmente confermate anche all'esito del giudizio in Cassazione).

Come è stato sottolineato nell'*incipit* della sentenza emessa dal dottor Luerti, le indagini si sono sviluppate a larghissimo raggio, mettendo in luce un vasto traffico illecito di rifiuti, che ha coinvolto un elevato numero di soggetti, tutti a diverso titolo appartenenti al settore dei servizi ecologici, e soprattutto gravitante intorno alla società La Lombarda Spa dei fratelli Accarino, corrente in Fagnano Olona (VA).

Gli importanti risultati probatori sono stati realizzati grazie a una serrata attività investigativa che si è avvalsa di strumenti di ricerca della prova, quali le intercettazioni, che hanno consentito agli investigatori di andare oltre il dato meramente formale della documentazione di accompagnamento dei rifiuti.

Si legge nella sentenza: « In via generale, è appena il caso di osservare, prima di entrare nel merito delle imputazioni e delle prove, che l'indagine ha avuto il grande pregio di riuscire a superare lo schermo formale delle autorizzazioni e della documentazione di accompagnamento della circolazione dei rifiuti, mostrando la realtà illegale sottostante. Specialmente grazie alle intercettazioni telefoniche, consentite dalla contestazione del delitto di cui all'articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997, l'indagine ha ottenuto risultati altrimenti insperati, atteso che la meticolosa disciplina in materia di rifiuti, da un lato, impone una serie di obblighi formali e strumentali alla corretta gestione degli stessi; ma dall'altro consente di costruire un "mondo di carta" che nulla ha a che fare con la corretta e legale circolazione dei materiali di scarto ».

Nella sentenza sono descritte con dovizia di particolari le condotte attraverso cui è stato consumato il traffico illecito di rifiuti, che ha assunto dimensioni transregionali e che ha visto coinvolte diverse regioni sia del nord che del sud Italia.

Per quel che concerne la Puglia, oggetto della presente relazione, è particolarmente importante la disamina delle condotte attraverso le quali sono stati illecitamente smaltiti i rifiuti presso la discarica Ecolavante e Vergine.

In sostanza, si assiste a una triangolazione tra la Campania (proprio nel momento in cui versava in una situazione di emergenza), da dove sono partiti i rifiuti, la Lombardia, dove i rifiuti sono stati fittiziamente sottoposti a un trattamento idoneo a consentire l'attribuzione del codice CER 19.12.12, e la Puglia, ove i rifiuti sono giunti a destinazione presso la discarica Vergine muniti di documentazione falsa.

Si riporta la sentenza emessa dal Gup dottor Luerti (33) nella parte relativa alla vicenda dei rifiuti napoletani e campani provenienti dall'impianto di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana, illecitamente smaltiti anche presso discariche pugliesi:

(...)

La regione Campania si trovava e si trova tuttora in emergenza rifiuti, a causa della cronica insufficienza o mancanza di adeguati impianti di recupero, smaltimento o di termovalorizzazione; la situazione era affidata al commissario straordinario per l'emergenza, che si avvaleva della società interamente pubblica Pomigliano ambiente per la gestione degli impianti mobili come quello importantissimo di Giffoni Valle Piana (SA), in cui confluivano tra gli altri i rifiuti urbani della città di Napoli; l'impianto sottoponeva i rifiuti urbani ad un primo trattamento meccanico denominato tritovagliatura e successivamente destinava le frazioni secca e umida ad altri impianti in esecuzione di contratti di appalto, assegnando all'origine il codice identificativo CER 19.12.12, tanto alla frazione umida quanto a quella secca, che qui interessa; uno dei contraenti era la società Sineco Srl di Cavallari Pierpaolo, che come abbiamo visto per questa ragione occupava oggettivamente una posizione strategica nella circolazione dei rifiuti usciti da Giffoni. Successivamente, senza mutamento del codice CER (e su questo punto il capo di imputazione 10 contiene una indicazione inesatta, ma come vedremo non rilevante ai fini del decidere) i rifiuti meramente transitati dalla Sineco di Castenaso (BO) per mezzo dei camion del vettore Veca Sud di Ventrone, proseguivano il viaggio in direzione de La Lombarda Servizi Ecologici Srl della famiglia Accarino e, come abbiamo visto, dopo avere subito non un vero e proprio trattamento, né una vera e propria miscelazione, ma semplicemente un « rivestimento » di altro materiale industriale o naturale, venivano destinati ad impianti di compostaggio (procedimento naturale di recupero del materiale organico per destinarlo all'agricoltura e quindi del tutto incompatibile con le frazioni secche dei rifiuti solidi urbani) come la T.E.A. di Castelli Giuseppe a Fino Mornasco (CO) o la San Carlo di Pagliano Gino, ovvero in discariche quali la Ecolavante di Grottaglie (TA), la Vergine di Taranto e la T.E.A. di Mantova.

L'artefice di tutte le operazioni era Marco Domizio, in ottimi rapporti di amicizia con Cavallari Pierpaolo, in affari con gli Accarino e nello stesso tempo dipendente della Ecoltecnica. Domizio è colui che faceva da mediatore tra gli Accarino da un lato e Cavallari (che li conosceva appena) e Ventrone dall'altro. Nel contempo, la sua posizione di dipendente Ecoltecnica gli consentiva un buon rapporto con Martini Rino, amministratore delegato della società, già ufficiale del Corpo forestale dello Stato, grande esperto in materia ambientale e consapevolmente coinvolto in tutta la vicenda dei rifiuti campani».

La gran parte dei rifiuti provenienti dall'impianto di Giffoni Valle Piana veniva materialmente trasportata dapprima a Bologna, quindi a Olgiate Olona in provincia di Varese per poi ritornare in Puglia, dove veniva smaltita in due discariche di Taranto e provincia.

In sostanza, i rifiuti prodotti in Campania e provenienti dall'impianto di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana, usciti con codice CER 19.12.12. non avrebbero potuto essere smaltiti legittimamente nelle discariche pugliesi e lombarde e dunque l'unica possibilità perché venissero smaltiti fuori regione era quella di utilizzare strumenti illeciti.

Anche con riferimento all'indagine condotta dalla procura di Milano, che ha portato alla contestazione di reati in ordine ai quali sono state emesse sentenze divenute definitive, valgono le medesime considerazioni fatte con riferimento alle indagini condotte dalla procura di Lanciano (tale ultimo procedimento ora è transitato per competenza alla procura della Repubblica di Perugia).

La Puglia è stata coinvolta sia nel traffico di rifiuti provenienti dalla Campania in una delle varie fasi dell'emergenza, sia in un traffico di rifiuti che ha visto coinvolte altre regioni.

A fronte di ciò nessuna informazione è stata fornita dagli organi di controllo locali in merito ad anomalie registrate con riferimento alle discariche sopra indicate, rispetto alle quali vi sono state anche numerose denunce da parte delle popolazioni locali.

Meraviglia, dunque, che *in loco* non siano state sviluppate indagini, né che siano state segnalate le indagini sopra menzionate, da parte degli organi di controllo e degli organi investigativi locali.

Si tratta di un *gap* conoscitivo da parte delle autorità locali che non può non incidere negativamente sulla programmazione delle attività di controllo e prevenzione, che dovrebbero essere orientate anche in ragione dell'individuazione di zone o settori particolarmente sensibili.

II.2.1.7 Verifiche olfattometriche presso la discarica Vergine

L'Arpa Puglia ha fornito alla Commissione alcune informazioni in merito ai controlli effettuati sulla discarica Vergine SpA, con particolare riferimento alle verifiche olfattometriche (34).

(34) Doc. n. 939/2.

« A seguito di segnalazione pervenuta alle ore 21 dell'11 gennaio 2011 dai vigili del fuoco di Taranto al direttore del servizio territoriale del dipartimento Arpa di Taranto, dottoressa Maria Spartera, relativamente alla presenza di emissioni odorifere moleste in agro di Lizzano, veniva inviato in pronta disponibilità un tecnico della prevenzione ambientale dell'Arpa per effettuare un sopralluogo nei luoghi indicati e in particolare presso il sito della discarica Vergine Spa.

Nel corso di tale sopralluogo, realizzato congiuntamente con personale della polizia provinciale di Taranto, si riscontrava la presenza di un'area, di dimensioni pari a circa 10x15 m e profondità intorno ai quattro metri, in cui i rifiuti risultavano scoperti. Secondo quanto dichiarato dall'azienda, la circostanza si era verificata perché per la costruzione di un drenaggio provvisorio, finalizzato alla raccolta di eventuali acque piovane torrenziali, era stato necessario rimuovere i rifiuti precedentemente abbancati. L'intervento citato non costituiva un caso unico nei riguardi dell'annosa vicenda. A seguito delle numerose segnalazioni di presenza di odori molesti provenienti dalla discarica per rifiuti non pericolosi in oggetto, giunte nei mesi precedenti la data dell'intervento citato, da parte della popolazione e del sindaco di Lizzano, il dipartimento ambientale provinciale (DAP) di Taranto aveva svolto regolare attività di monitoraggio delle sostanze odorifere presso l'impianto della Vergine Spa in località « Mennole » prima (dicembre 2007 – febbraio 2009, attualmente in post-gestione) e nel nuovo sito in località « Palombara », unico attualmente operativo, dal mese di marzo 2009 a tutt'oggi.

L'agenzia dispone altresì di una rete di campionatori atti al medesimo monitoraggio posti nei pressi di alcune abitazioni nel comune di Lizzano, in regolare esercizio dal 1° settembre 2009.

L'attività effettuata consiste nell'esposizione mensile di campionatori diffusivi passivi « Radiello », capaci di fornire, dopo idonea analisi, un unico valore medio mensile dei parametri monitorati, ossia nel caso specifico acido solfidrico (H₂S) e limonene.

Dal 2010, in particolare, il DAP di Taranto ha svolto attività di monitoraggio e accertamento con campionatori passivi in quattro postazioni al perimetro della discarica, due lungo la strada Monteparano Fragnano e tre nell'agro di Lizzano. Inoltre, l'Arpa ha condotto una campagna con mezzo mobile nel comune di Lizzano dal 20 luglio 2010 al 6 settembre 2010. Infine ha effettuato un intervento in emergenza presso la discarica Vergine in data 2 ottobre 2010, ancora una volta su segnalazione dei vigili del fuoco, di aria irrespirabile nel comune di Lizzano. Come emerso dal sopralluogo dell'11 gennaio 2011, anche nel corso dell'ispezione del 2 ottobre 2010, l'Arpa ha accertato la presenza di cumuli di rifiuti non coperti all'interno della discarica e più precisamente nell'area di prestoccaggio.

D'altro canto, la campagna con il mezzo mobile, di cui al precedente punto, ha evidenziato come siano frequenti nel comune di Lizzano i superamenti della soglia olfattiva dell'acido solfidrico, con valori ben oltre la soglia olfattiva (massimo orario 18 ug/m³ e massimo al minuto 54 pg/m³). Risulta altresì che, in occasione di tali fenomeni, alcuni bambini hanno dovuto far ricorso a cure mediche.

Per quanto fin qui illustrato, il servizio territoriale del DAP di Taranto, avendo verificato che il fastidio lamentato dagli abitanti di Lizzano corrisponde ad un dato oggettivo di superamento della soglia olfattiva della concentrazione atmosferica dell'acido solfidrico e che in entrambi gli interventi sollecitati dai vigili del fuoco sono stati trovati rifiuti scoperti nel sito della discarica, ritiene che la presenza di odorigeni nell'area sia da addebitarsi ad una gestione non conforme dell'impianto di discarica.

In particolare, come richiamato nell'atto di diffida della regione Puglia/servizio ecologia – ufficio inquinamento e grandi impianti del 20 gennaio 2011, si configura la mancata osservanza delle prescrizioni previste nella determina del dirigente dell'ufficio IPPC/Aia n. 384 del 19 giugno 2008 di autorizzazione Aia, ai punti 4, 5 e 8 del paragrafo 5.2 dell'allegato A2, prescrizioni basate sui criteri di gestione fissati dalla vigente normativa nazionale in tema di discariche (decreto legislativo 36/03 e successive modifiche). Nel dettaglio:

punto 4 del paragrafo 5.2 dell'allegato A2 alla determina del dirigente n. 384/08: il gestore è tenuto a mantenere le emissioni al di sotto dei limiti riportati nel presente allegato e imposti dalla normativa vigente e a contenerle, in ogni caso, ai livelli più bassi possibili a seguito dell'utilizzo, cui è tenuto, della migliore tecnologia man mano disponibile;

punto 5 del paragrafo 5.2 dell'allegato A2 alla determina del dirigente n. 384/08: il gestore è tenuto a gestire l'impianto in modo tale da garantire il minore impatto possibile sull'ambiente anche sul piano visivo e percettivo;

punto 8 del paragrafo 5.2 dell'allegato A2 alla determina del dirigente n. 384/08: il gestore, in caso di impossibilità a condurre le attività in conformità della presente autorizzazione nonché in caso di eventuale superamento dei limiti dei parametri monitorati, dovrà darne comunicazione entro quarantotto ore ad Arpa e provincia e trasmettere un idoneo piano di emergenza e di adeguamento entro trenta giorni ».

II.2.1.8 *Le determinazioni assunte dall'amministrazione regionale in merito alla discarica Vergine*

Va segnalato che risulta come l'amministrazione regionale nel mese di gennaio 2011 (articolo pubblicato su Repubblica.it) abbia diffidato la società Vergine Spa nei termini di seguito esposti dall'assessore Nicastro nel corso di una conferenza stampa « La regione – ha spiegato – in qualità di autorità competente, diffida la società Vergine al ripristino delle regolari condizioni di esercizio della discarica in località Palombara di Taranto e sospende l'autorizzazione integrata ambientale ». L'Aia è precisato in una nota, è stata sospesa per adeguare l'attività della discarica. « È stata una misura cautelare – ha specificato Nicastro – con finalità di tutela dell'ambiente e della salute ».

La discarica Vergine — è precisato in una nota della regione — è uno degli impianti che possono accogliere rifiuti speciali, non rsu, tra i quali quelli campani. Nella nota è precisato che « il direttore d'area Antonello Antonicelli ha parlato di ipotesi di cattiva gestione dei rifiuti, con la mancata copertura giornaliera per evitare odori e la creazione di un dreno non autorizzato per raccogliere acqua piovana sul fondo, con la possibilità della rottura del telo impermeabilizzante di fondo. Inoltre non è ancora entrato del tutto in funzione l'impianto per il biogas ». (...)

Immediatamente dunque, dopo un approfondito incontro che si è tenuto presso l'assessorato all'Ecologia in cui sono stati approfonditi i rilievi emersi durante i sopralluoghi dell'Arpa e della polizia provinciale, il servizio ecologia — ufficio inquinamento e grandi impianti della regione Puglia ha disposto la sospensione dell'autorizzazione integrata ambientale per un periodo di 10 giorni, intimando al gestore il ripristino delle regolari condizioni di esercizio della discarica che consentano la migliore tutela delle matrici ambientali e della salute dei cittadini ». « Il provvedimento — è detto — è maturato a seguito di accertamenti effettuati presso la discarica da parte dell'Arpa, dipartimento Taranto, e dalla polizia provinciale di Taranto, in cui sono state riscontrate inosservanze di prescrizioni normative ed autorizzative. (...) Inoltre lo stesso dipartimento provinciale Arpa ha evidenziato la presenza di odorigeni in agro di Lizzano associati ad una non corretta gestione della discarica ». « La riattivazione dell'esercizio dell'impianto sarà, comunque, subordinata alla valutazione positiva da parte della regione e degli enti di controllo della relazione che il gestore dovrà presentare illustrando le misure di ripristino adottate che garantiscano la migliore tutela delle matrici ambientali e della salute dei cittadini ». « Vista la natura delle infrazioni accertate la regione, quindi — conclude la nota — ha esercitato nelle forme di legge previste il proprio ruolo di autorità competente per garantire la massima tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini ».

II.2.2 *Gli insediamenti industriali nella provincia di Taranto*

Premessa

Nel corso della prima missione in Puglia (settembre 2010), la Commissione ha avuto modo di approfondire la situazione concernente le emissioni provenienti dall'Ilva di Taranto e più in generale, l'inquinamento riconducibile, direttamente o indirettamente, all'attività dell'acciaieria e di tutta la zona industriale.

Gli approfondimenti sono stati effettuati sia attraverso le audizioni di coloro che operano nell'Ilva, dei magistrati della procura di Taranto e della polizia specializzata, sia attraverso un sopralluogo che la Commissione ha avuto modo di effettuare all'interno dello stabilimento.

Le problematiche affrontate hanno riguardato, in particolare:

le emissioni in atmosfera di diossina e il sistema di filtraggio dei fumi utilizzato dall'azienda; la problematica è stata affrontata anche con riferimento alle correlate attività di bonifica dei siti inquinati;

l'inquinamento del terreno intorno all'Ilva a causa delle ricadute di diossina che si sono stratificate nel corso degli anni;

gli effetti, diretti o indiretti, sulla salute umana riconducibili ai complessi industriali che operano nella provincia di Taranto.

Di recente, nell'ambito del procedimento 4868/10 R.G.N.R., istruito dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto, è stata depositata una perizia espletata nel corso di un incidente probatorio, i cui risultati sono stati definiti dal procuratore della Repubblica di Taranto « allarmanti ».

Si tratta di un procedimento di particolare importanza in quanto affronta non soltanto l'aspetto prettamente tecnico delle emissioni in atmosfera, del conseguente inquinamento e delle modalità per porvi rimedio, ma anche le ripercussioni sulla salute umana e le patologie croniche riconducibili alle emissioni in oggetto.

Prima di entrare nel merito del procedimento summenzionato appare opportuno rendere conto delle dichiarazioni rese alla Commissione da coloro che sono stati auditi in merito alle emissioni provenienti dall'Ilva e all'inquinamento che ne è derivato.

Ci si trova di fronte a un'area altamente inquinata per ragioni allo stato non riconducibili univocamente a questo o a quell'altro fattore (dovendo evidentemente attendersi l'esito del processo in corso), rispetto alla quale risultano del tutto carenti le attività di bonifica o di messa in sicurezza a tutela dell'ambiente e della salute umana. Altrettanto carenti e non coordinati risultano i controlli istituzionali da parte degli enti di controllo centrali e locali.

Le complesse problematiche attinenti all'Ilva vengono in questa sede affrontate dando conto, in primo luogo, delle dichiarazioni rese dagli auditi alla Commissione nel mese di luglio 2010, prima ancora che venisse rilasciata l'Aia.

II.2.2.1 *L'Ilva. Le dichiarazioni rese dal presidente della provincia e dal sindaco di Taranto*

Il presidente Pecorella nel corso dell'audizione del 15 settembre 2010 ha posto alcune domande riguardanti l'Ilva sia per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, sia per quanto riguarda la situazione esistente intorno all'area Ilva, dove vi sarebbe una contaminazione di diossina su un perimetro di venti chilometri.

Il presidente Florido ha risposto nei seguenti termini: « Intanto gli accordi fatti con regione, provincia, comune e con la grande impresa dovrebbero riguardare un nuovo sistema di captazione fumi delle acciaierie. Infatti, purtroppo succede che le acciaierie aprono quando i sistemi di filtraggio attuale vanno in difficoltà, perché altrimenti esploderebbero gli impianti. L'accordo prevede – e l'Ilva ha già preparato un impianto che dovrebbe essere pronto, ma c'è un'operazione completa sulle due acciaierie – un impianto di captazione aggiuntivo dei fumi di grandissime dimensioni. Parliamo di un investimento che c'è stato comunicato essere intorno ai cinquanta milioni di euro, che è nelle previsioni dell'atto d'intesa ultimo stipulato con la grande impresa.

L'accordo che lei vedrà, ma poi c'è la legge sulle diossine, dovrebbe portare il limite di emissione di diossina dal limite precedente alla legge, che era intorno ai 7 picogrammi, fino a sotto l'1, poiché 0,4 è l'obiettivo finale. Attualmente, secondo i controlli fatti dall'Arpa, che non sono in continuo — perché l'Arpa ritiene difficile un controllo in continuo delle diossine — portano oggi la stima intorno al 2,4-2,5 di emissioni di diossina. Abbiamo dimezzato, ma stiamo andando velocemente verso l'obiettivo, che è quello di andare sotto i limiti imposti dalla normativa comunitaria, che erano molto più alti, mi pare intorno ai 10 nanogrammi per emissione. Presidente, lei all'inizio aveva ricordato quella storia dei bambini (34-bis). Ebbene, lì era successo questo: il DAP (la direzione Arpa di Taranto) in particolare su un composto della produzione di combustione, il berillio, in un'area del quartiere Tamburi, che è il quartiere prospiciente all'Ilva, aveva trovato un insediamento di 2,9 parti di berillio per metro quadro — adesso non ricordo bene — di terreno e aveva ritenuto, sulla base delle indicazioni dell'Apat, questo materiale dannoso nel caso fosse ingerito dai bambini. Ecco perché si parlava di un pericolo per i bambini che giocavano. L'altro giorno in regione abbiamo avuto un incontro, perché il direttore generale dell'Arpa Puglia, il professor Giorgio Assennato (un importante scienziato, che ha sollevato il problema del benzoapirene e della diossina), quando ha letto questi dati del DAP di Taranto ha sentito il dovere di intervenire sul suo ufficio per dire che, invece, l'istituto più autorevole al mondo in materia di berillio (un istituto americano, mi pare di Chicago), ha sostanzialmente certificato che il berillio non è assolutamente cancerogeno se ingerito, men che meno a livelli di 2,9. Per arrivare a una soglia di rischio bisognerebbe triplicare quel dato. In ogni caso, il comune di Taranto aveva già predisposto un piano di bonifica delle aree in cui è stato rilevato il berillio, che noi abbiamo in qualche maniera condiviso, perché il DAP di Taranto ci aveva detto che c'era questo rischio. Il professor Assennato l'altro giorno, nell'incontro con l'assessore regionale all'ambiente e con il presidente Vendola, ha detto che, dall'istituto superiore di sanità, la dottoressa Musmeci renderà un parere scritto, dal momento che verbalmente ha confermato al professore stesso che l'Apat dovrebbe aggiornare i dati. Il DAP di Taranto, infatti, si è riferito proprio a quei dati, i quali però sono stati largamente superati da almeno quindici anni, grazie a un avanzamento della ricerca sul tema del berillio. La questione, dunque, al momento è sospesa, ma ciò non toglie che lì il berillio sia stato trovato ».

Il presidente della provincia ha poi sottolineato che lo Stato italiano dovrebbe corrispondere risorse ingenti, centinaia di milioni di euro, per bonificare quell'area e che la provincia ha attivato la procedura di disastro ambientale nei confronti del governo.

La regione, in uno degli atti di intesa, aveva previsto un intervento di 56 milioni di euro a favore della bonifica del quartiere Tamburi, il quartiere di Taranto maggiormente esposto agli inquinanti dei vicini impianti industriali. Tuttavia i 56 milioni non sono stati resi dispo-

(34-bis) Il presidente aveva fatto riferimento ad un'ordinanza sindacale con la quale veniva interdetto il gioco ai bambini su un'area vicino all'Ilva.